

Palaver

Palaver 8 (2019), n. 2, 83-108

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v8i2p83

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2019 Università del Salento

Monica Genesin

Università del Salento

## *Sostituti eufemistici nella lingua albanese: i nomi di alcune malattie*

### **Abstract**

*In this paper will be analyzed some euphemistic substitutes of names of diseases in the Albanian language within the conceptual framework of cognitive linguistics. This analysis is based on data from the history of folkloric traditions of Albania. In many societies, past and present, linguistic censorship is encountered in the physiological field due to psychological, social and cultural causes: in the Albanian linguistic area these linguistic interdiction phenomena have produced a complex network of substitution modules distinguished in formal innovations, involving phonetic, morphological and lexical modifications, and semantic innovations, among which the most frequent are the metonymies.*

**Keywords:** *Albanian linguistics; Ethnolinguistics; Cognitive linguistics; Sociolinguistics.*

### *L'interdizione linguistica*

1. L'interesse di ricerca sull'interdizione linguistica e l'uso figurativo del linguaggio ha recentemente prodotto diversi contributi con prospettive di tipo pragmatico-discorsivo e cognitivo<sup>1</sup> che superano il tradizionale concetto di eufemismo

<sup>1</sup>Allan & Burridge 1991, 2006; Allan 2012; Casas Gómez 2009, 2012, 2018.

come “sostituto lessicale”. Casas Gómez<sup>2</sup> rileva infatti che l’eufemismo e il disfemismo costituiscono due processi linguistici con motivazioni e scopi differenti la cui funzione è “the substitution or linguistic expression of the abhorrent term or the forbidden reality”.

Nonostante ciò, continua Gomez,

they are frequently used to indicate, not the linguistic process itself, but rather, the substitute that replaces the forbidden object, which, for the sake of greater precision, we will refer to as euphemistic or dysphemistic substitute<sup>3</sup>.

I termini eufemismo e disfemismo dovrebbero quindi essere utilizzati in riferimento ai due processi linguistici che, con differenti motivazioni, hanno prodotto la sostituzione del termine interdetto, preferendo invece l’uso di “sostituto eufemistico” (o “disfemistico”) per il risultato di questi processi. Il fenomeno sembra quindi troppo complesso per essere ridotto semplicemente al piano lessicale<sup>4</sup>, come veniva suggerito da visioni di stampo strutturalista.

Gli approcci più recenti suggeriscono infatti di adottare una prospettiva più ampia, che tenga conto della distinzione concettuale e terminologica tra il termine colpito da interdizione (*word taboo*) e l’interdizione concettuale<sup>5</sup>. Il primo fenomeno è originato da un blocco psichico interno del locutore e riflette antiche credenze collegate alla sfera del sacro, del magico, del proibito. Esso ha delle conseguenze a livello lessicale, attraverso l’interdizione dei termini con cui si designano le entità tabù.

<sup>2</sup>Casas Gómez 2018: 15.

<sup>3</sup>*Ibid.*

<sup>4</sup>Uribe Varela 1997: 6.

<sup>5</sup>Casas Gómez 2018: 18 ss.

L'interdizione concettuale sarebbe invece esterna, di tipo affettivo o legata a motivazioni associative e si focalizzerebbe maggiormente sull'ascoltatore

in accordance with the pragmatic definitions of the phenomenon which highlight the fact of not offending or making the message more pleasant to the hearer<sup>6</sup>.

Questa distinzione permette quindi di definire il concetto di eufemismo e disfemismo come

a cognitive process of conceptualization of a forbidden reality, which, manifested discursively through the use of a group of linguistic mechanisms of lexical substitution, phonetic alteration, modification, morphological composition or inversion, grouping or syntagmatic combinatorics, verbal or paralinguistic modification or textual description, allows the speaker, in a certain context and in a specific pragmatic situation, to attenuate, or, on the contrary, communicatively reinforce a certain forbidden concept or reality<sup>7</sup>.

### *L'interdizione linguistica e le malattie*

2. Infermità varie, malattie e morte costituiscono sicuramente alcuni dei settori più rilevanti colpiti dall'interdizione linguistica. Fin dall'antichità e per molti secoli ancora la malattia era attribuita all'opera di spiriti malevoli, all'incomprensibile disegno divino. La paura, la superstizione, l'imprecisa conoscenza degli organi del corpo, delle loro funzioni portavano a concepire le malattie come un fenomeno misterioso e soprannaturale<sup>8</sup> per combattere il quale, in molte

<sup>6</sup>Casas Gómez 2018: 26.

<sup>7</sup>*Ibid.*

<sup>8</sup>Allan & Burridge 2006: 203.

culture tradizionali, erano previste pratiche terapeutiche di pertinenza di particolari figure, detentrici di conoscenze sapienziali che riunivano elementi della medicina tradizionale ad aspetti di tipo magico-religioso.

Nei Balcani, un'area nella quale ancora nel XIX secolo il ricorso alla scienza medica era prevalentemente limitato alle grandi città<sup>9</sup>, assumeva un ruolo importante la figura della guaritrice, rappresentata generalmente da una donna di età avanzata la quale trattava numerose infermità attraverso un repertorio di conoscenze tradizionali, trasmesse in linea femminile, legate all'uso della farmacopea naturale e alle pratiche magiche. Rileva infatti Schubert<sup>10</sup> che nelle culture tradizionali del sud-est europeo si concepiva la malattia come effetto dell'azione di esseri soprannaturali personificati, spesso di genere femminile, per placare i quali era necessario ricorrere ad alcune pratiche, dato che i demoni delle malattie potevano colpire il corpo umano, penetrandolo allo scopo di bloccare gli organi e le funzioni vitali; si credeva possibile anche un'azione malefica a distanza attraverso il "malocchio" (nell'albanese *syri i keq* "l'occhio cattivo")<sup>11</sup>.

Assai ampio è quindi, in area balcanica, il pantheon<sup>12</sup> degli esseri soprannaturali femminili che personificano malanni, come le figure legate alla peste, albanese *murtajë*, slavo meridionale *čuma*, *kuga*, rumeno *ciumă*, albanese *flamë* "figura mitologica, spirito malvagio che può causare epilessia e altre serie

<sup>9</sup>Schubert 1987: 220 ss. osserva che in Serbia, a partire dal 1819, è documentato l'arrivo dall'estero dei primi medici e che, dopo un lungo intervallo, solo nel 1920 viene fondata a Belgrado la Facoltà di Medicina.

<sup>10</sup>Ivi 223.

<sup>11</sup>Laçi 2013: 235 ss.

<sup>12</sup>Schubert 1987: 223.

infermità”<sup>13</sup>, o *zanë* “essere mitico, fata dei monti che può provocare epilessia”<sup>14</sup>; infine anche le streghe (albanese *shtrigë*, slavo meridionale *veštica*), potevano essere causa di varie infermità, oltre alle cosiddette “ninfe”.

Come osserva Dukova<sup>15</sup>, le concezioni legate a queste figure ricoprivano un ruolo centrale nel folklore e nelle tradizioni popolari di tutti i popoli balcanici: si trattava di esseri invisibili, personificazione delle forze della natura, che potevano mostrarsi nelle fattezze di giovani vestite di bianco di straordinaria bellezza, amanti della danza. Come le ninfe del mondo greco e romano, esse avrebbero dimorato presso montagne, boschi, fonti d’acqua, caverne, collegando la società umana con le viscere della terra e la dimensione del magico e del sacro. Questi esseri ambivalenti, perlopiù ostili agli uomini, anche se incidentalmente provocate da qualche essere umano, avrebbero potuto vendicarsi, causando malattie e infermità che colpivano spesso il sistema nervoso del malcapitato, causando epilessia, pazzia, o un colpo apoplettico. Nelle diverse tradizioni popolari sono diffuse pratiche apotropaiche che prevedevano l’uso di croci, particolari oggetti o espressioni formulari che venivano utilizzate con lo scopo di allontanare questi esseri e i loro malvagi poteri<sup>16</sup>. Nel bulgaro dialettale *горска майка* o *мама лъдуре* “mamma dei boschi”, cui corrisponde nel serbo *горска мајка*, poteva indicare sia l’insonnia nei bambini, che un demone cattivo che era all’origine del disturbo. Con questo nome è chiamata anche un’erba medicinale, utilizzata per curare stati ansiosi (*Lathraea squamaria* o *Asperula odorata*). Una perfetta corrispondenza strutturale-semantiche con le forme del

<sup>13</sup>Elsie 2001: 90.

<sup>14</sup>Ivi 168.

<sup>15</sup>Dukova 1980: 5.

<sup>16</sup>Per il mondo greco cf. Vlachos 1971: 218 ss.

bulgaro si incontra nel rumeno *mama pădurii*, una sorta di spirito dei boschi concepito come una vecchia strega<sup>17</sup>. Ancora in area linguistica bulgara le *юда*, *самоюда* e *нави* potevano causare malattie a chi osava disturbarle, o procurare danni a purpere e neonati<sup>18</sup>. Si osservi che al singolare il termine *навиа* si può riferire anche alla “febbre puerperale” che, secondo la tradizione popolare, sarebbe causata da questi esseri<sup>19</sup>.

La paura nei confronti delle malattie, residuo di antiche credenze, il disagio di perdere il controllo del proprio corpo, sono quindi alla base di numerose interdizioni linguistiche: queste motivazioni non esauriscono però tutte le possibilità. Non mancano infatti altri fattori, di carattere socio-pragmatico, quali “the cooperative desire not to impose one’s troubles on the others and not to be seen to whinge”<sup>20</sup>. La cortesia linguistica prevede infatti che il parlante adotti determinate strategie ed utilizzi espressioni che rassicurino gli interlocutori, allo scopo di favorire l’armonia nell’interazione comunicativa.

### *La creazione dei sostituti eufemistici e le strategie linguistiche*

3. Diverse sono le strategie che permettono di aggirare le interdizioni linguistiche legate all’espressione di un particolare concetto, strategie che sono state analizzate nel saggio di Galli de’ Paratesi<sup>21</sup> e, più recentemente, nei lavori di Warren<sup>22</sup> e Allan & Burridge<sup>23</sup>. Questi ultimi rilevano che “euphemism can be achieved through antithetical means, e.g. by circumlocution and

<sup>17</sup>Popinceanu 1964: 59.

<sup>18</sup>Dukova 1997: 15 ss.

<sup>19</sup>Ivi 38.

<sup>20</sup>Allan & Burridge 1988: 2.

<sup>21</sup>Galli de’ Paratesi 1973.

<sup>22</sup>Warren 1992.

<sup>23</sup>Allan & Burridge 1991, 2006.

abbreviation, acronym or even complete omission and also by one-for-one substitution; by general for-specific and part-for-whole substitution; by hyperbole and understatement; by the use of learned terms or technical jargon instead of common terms, and by the use of colloquial instead of formal terms [...]”<sup>24</sup>. Non manca anche l’adozione di dispositivi fonologici e morfologici che entrano in gioco nella formazione del lessico eufemistico e disfemistico, come la riduzione sillabica<sup>25</sup> che compare nelle forme lessicali dell’albanese *prosti* per *prostitutë*, o *pede* per *pederast* in riferimento a “donna di facili costume” e, rispettivamente, “omosessuale”, la composizione in *bythëlopë* “sedere femminile” (lett. “culo di vacca”)<sup>26</sup>, oltre alla combinazione di questi e di altri dispositivi. Un convincente modello di analisi delle strategie utilizzate per la creazione dei sostituti eufemistici (o disfemistici) è offerto nel saggio di Warren<sup>27</sup>: questa griglia teorica è stata in parte adottata nel presente lavoro, integrata, in diversi punti, da alcune proposte contenute nel volume di Galli de’ Paratesi<sup>28</sup>. Warren<sup>29</sup> distingue due principali strategie di creazione del sostituto eufemistico (o disfemistico) che possono produrre una nuova forma “i.e. a sequence of phonemes or morphemes not previously used in the language in question”, oppure un nuovo significato per una forma già stabilita. Si tratterebbe di: a) innovazioni formali del significante, attraverso l’utilizzo di 1) dispositivi morfologici, ad esempio processi di derivazione e composizione, oppure 2) dispositivi fonetici, come la riduzione sillabica, le deformazioni,

<sup>24</sup>Allan & Kate Burridge 2006: 2.

<sup>25</sup>FZhE 228-229.

<sup>26</sup>FZhE 228.

<sup>27</sup>Warren 1992.

<sup>28</sup>Galli de’ Paratesi 1973.

<sup>29</sup>Warren 1992: 133.

l'alterazione fonetica, e, infine, 3) la sostituzione attraverso il prestito; b) innovazioni semantiche del significante su base 1) metaforica, 2) metonimica, oppure 3) implicazionale. Nella linguistica cognitiva la metafora viene definita come la comprensione di un dominio concettuale nei termini di un'altro dominio concettuale<sup>30</sup>, al punto che, come osserva Kövecses<sup>31</sup>, essa può essere caratterizzata con la formula

*A IS B*, where the target domain (a) is comprehended through a source domain (b). This comprehension is based on a set of mappings that exist between elements of a and elements of b.

Analogamente alla metafora, nelle relazioni metonimiche “we use one entity, or thing [...] to indicate, or to provide mental access to, another entity [...]”<sup>32</sup>, tuttavia, a differenza della visione linguistica tradizionale che mette in rilievo la relazione di contiguità o di prossimità tra le due entità coinvolte, nel modello cognitivista proposto da Kövecses

metonymy is a cognitive process in which one conceptual entity, the *vehicle*, provides mental access to another conceptual entity, the *target*, within the same domain, or idealized cognitive model (ICM)<sup>33</sup>.

Le innovazioni semantiche di tipo implicazionale si basano sul fatto che

the contextual and the conventional referent(s) are invariably or frequently concomitant, which causes a more or less probable antecedent-consequent relationship between them<sup>34</sup>,

<sup>30</sup>Kövecses 2010: 4.

<sup>31</sup>Ivi 33.

<sup>32</sup>Ivi 172.

<sup>33</sup>Ivi 173.

<sup>34</sup>Warren 1992: 131.



tuttavia, come osserva la stessa Warren, non essendo sempre chiara una precisa delimitazione tra la metonimia e l'implicazione, si è preferito riunire i casi quest'ultima nella categoria della metonimia che comprende, infatti, una casistica assai ampia del tipo "luogo per evento", "controllore per controllo", "strumento per azione", "tutto per parte" o viceversa, "effetto per causa" etc.

Le ultime innovazioni di tipo semantico, infine, sono costituite da sostituzioni con valore attenuativo e del tipo "generale per specifico" (*understatements*)<sup>35</sup>, che sono realizzate attraverso espressioni di diverso tipo. Appartengono alle sostituzioni con valore attenuativo formazioni di tipo antifrastico che contengono una *captatio benevolentiae* e che riflettono un procedimento di tipo propiziatorio<sup>36</sup>, ad esempio l'uso dell'aggettivo (*i, e*) *bardhë* "bianco; prospero, felice" in sintagmi nominali che hanno come testa un termine indicante malesseri o malattie. Il tipo "generale per specifico" è costituito da perifrasi e circonlocuzioni che Warren etichetta come casi di *particularization*, ovvero quando

the new contextual referent is a member of a set which is a subcategory of the conventional category of referents of the word in question<sup>37</sup>.

Attraverso queste ultime strategie si manifesta l'esigenza di evitare i termini interdetti, ma anche di non richiamare troppo apertamente il concetto cui alludono, come nell'espressione dell'ineffabilità "quando il termine interdetto viene soppresso senza essere sostituito con un altro termine preciso"<sup>38</sup>. Può quindi intervenire l'ommissione (i puntini nel testo scritto o una

<sup>35</sup>Ivi 13.

<sup>36</sup>Galli de' Paratesi 1973: 51.

<sup>37</sup>Warren 1992: 131.

<sup>38</sup>Galli de' Paratesi 1973: 39-44

pausa allusiva nel discorso orale), l'abbreviazione, in alternativa si indica il termine interdetto con il rifiuto di usare il suo nome (ad esempio “malattia innominabile”), oppure

si designa una cosa o un essere col solo pronome personale o dimostrativo, o con un termine di significato vastissimo e d'uso pronominale, o con un avverbio<sup>39</sup>.

Questi fenomeni si osservano, spesso, anche nella lingua albanese in riferimento all'interdizione dei nomi di malattie, quando l'uso del pronome non anaforico di genere femminile, che sottintende il termine *sëmundje* “malattia”, può sostituire alcuni nomi di malesseri e infermità in determinate situazioni comunicative caratterizzate dall'informalità.

#### *I sostituti eufemistici nella lingua albanese*

4. Le diverse strategie di carattere formale e semantico sopra esposte vengono schematizzate nelle tabelle n. 1 e 2, dove compaiono alcuni esempi di sostituti eufemistici che si riferiscono a nomi di malattie, riuniti sulla base delle fonti lessicografiche indicate per esteso nella bibliografia. Si osservi che le due strategie non sono strettamente separate ma, a volte, si possono combinare tra loro, come è avvenuto nella formazione dei termini *trupazi* “idropisia” e *ashkth* “varicella”. Nella raccolta del corpus si è tenuto conto della dimensione di variazione a livello diatopico, distinguendo le forme di area meridionale tosca (to.), da quelle di area settentrionale ghega (gh.).

<sup>39</sup>Ivi 41.

modificazioni fonetiche	modificazioni morfologiche	sostituzioni lessicali
<i>korulë</i> “colera”	<i>ashkth</i> “varicella”	<i>dumlla</i> “epilessia”
<i>trupazi</i> “idropisia”	<i>breshkëz</i> “gozzo”	<i>ileti</i> “epilessia”
	<i>lodërzë</i> “epilessia”	<i>li</i> “vaiolo”
	<i>tesh</i> “sifilide”	<i>majasëll</i> “emorroidi”
		<i>oftikë</i> “tubercolosi

tab. 1 – Innovazioni formali.

### *Innovazioni formali: osservazioni*

4.1. La forma *trupazi*<sup>40</sup> s.f. sostituisce *idropizi* s.f. “idropisia”, attraverso un fenomeno di convergenza con le trasformazioni di ordine semantico, perché la mutazione formale evoca, almeno in parte, una parola esistente, ovvero il termine *trup* s.m. “corpo”; *korulë*<sup>41</sup> s.f. è invece documentato per la varietà ghega di Zadar (Croazia) e costituisce una deformazione di *kolerë* s.f. “colera”. Le modificazioni morfologiche sono rappresentate da *lodërzë* s.f. “epilessia”<sup>42</sup>, costruito attraverso il suffisso diminutivo *-zë* sulla base del nome *lodër* s.m. “gioco”<sup>43</sup>: una formazione che riflette la volontà di minimizzare la gravità di questa malattia (alb. *epilepsi*) invalidante e imprevedibile. Il suffisso *-zë*<sup>44</sup> è spesso utilizzato per formare nomi di malattie su base metaforica come *breshkëz* s.f. “gozzo”<sup>45</sup>, costruito su *breshkë* s.f.

<sup>40</sup>FE 1495; FGjSh 1111; FGjSSh 2033.

<sup>41</sup>RA 65.

<sup>42</sup>FGJSh 564; FGjSSh 1009.

<sup>43</sup>SE I 53.

<sup>44</sup>Xhuvani & Çabej 1976: 283.

<sup>45</sup>FGjSh 228; FGjSSh 176.

“tartaruga”<sup>46</sup>, *buzëzë* s.f. “malattia del bestiame che colpisce la bocca e la muscolatura”<sup>47</sup> costruito su *buzë* s.f. “bocca”, mentre *ashkth* s.m. “varicella”<sup>48</sup>, caratteristico dell’Albania centrale<sup>49</sup>, è formato attraverso il suffisso diminutivo *-th*<sup>50</sup>, sulla base *ashk* s.m. “scheggia” per l’analogia tra le vescicole, caratteristiche della malattia, con la forma della scheggia<sup>51</sup>. Il termine *tesh* s.m. “sifilide” (gh. centrale)<sup>52</sup> costituisce una formazione interna dal nome *teshë* s.f. “cosa” con cambiamento di genere<sup>53</sup>.

Nel campo dei prestiti numerosi sostituti sono stati mutuati dal turco ottomano, ad esempio *ileti* s.f. “malattia cronica”<sup>54</sup>, che compare nel lessico colloquiale anche in riferimento a “epilessia” *majasëll* s.m. (to.)<sup>55</sup>, *muhasëll* s.m. (to.), *majesil* s.m. (gh.) “emorroidi”, *dumlla* s.f. “epilessia” (area centrale) che risalgono alle forme di medesimo significato *illet*<sup>56</sup>, *mayasil*<sup>57</sup> e, infine, *damla*<sup>58</sup>. Sono invece in rapporto col greco le forme *li* s.f. “vaiolo”<sup>59</sup> e *oftikë* s.f. (to.) “tubercolosi”<sup>60</sup>: la prima risale a sua volta a una sostituzione eufemistica del greco bizantino, ovvero

<sup>46</sup>SE II 314.

<sup>47</sup>FGJSh 123; FGjSSh 206.

<sup>48</sup>FGJSh 57; FGjSSh 65.

<sup>49</sup>FE 136.

<sup>50</sup>Xhuvani & Çabej 1976: 283.

<sup>51</sup>FE 136.

<sup>52</sup>SE VII 110.

<sup>53</sup>FE 1462.

<sup>54</sup>FGJSh 401; FGjSSh 712.

<sup>55</sup>FGJSh 589; FGjSSh 1048.

<sup>56</sup>FO 415.

<sup>57</sup>Ivi 606-607.

<sup>58</sup>Ivi 193.

<sup>59</sup>FGJSh 552; FGjSSh 990.

<sup>60</sup>FGJSh 717; FGjSSh 1300.

ἐυλογία “benedizione → “vaiolo”<sup>61</sup>, la seconda è mutuata dal neogreco ὀγκτικά<sup>62</sup>.

metonimie	metafore	sostituzioni attenuative	particolarizzazioni
<i>ajo e tokës</i> “epilessia”	<i>bukëmagje</i> “parotite”	<i>të amëltuemet</i> (gh.) “dolori di diverso tipo” <i>tëmëltumja</i> (gh.) “pleurite, polmonite”	<i>ajo</i> “cancro; epilessia”
<i>ethet e gushtit</i> (e <i>verës</i> ) “malaria”	<i>shyta</i> “parotite”	<i>të bukurat</i> “tonsille”	<i>ajo punë</i> “paralisi; epilessia”
<i>puna e hënës</i> “epilessia”			<i>e paemra</i> (to.) <i>e paemna</i> (gh.) “malattia della milza”
<i>sëmundja e ftohët</i> “tifo”			<i>tesh</i> “carbonchio”
<i>sëmundja e sheqerit</i> “diabete”			
<i>shkumë</i> “epilessia”			

tab. 2 – Innovazioni semantiche

### *Innovazioni semantiche: osservazioni*

4.2. La metonimia “effetto per causa” è rappresentata dal termine *shkumë* s.f. “epilessia”<sup>63</sup> lett. “schiuma”: una delle conseguenze più vistose delle crisi epilettiche è infatti costituito dalla schiuma alla bocca emessa dal malato in preda alle

<sup>61</sup>SE V, 232.

<sup>62</sup>FE 1080.

<sup>63</sup>FGJSh 1026; FGJSSh 1875.

convulsioni. I costituenti dei sintagmi *sëmundja* e *sheqerit* “diabete”<sup>64</sup>, lett. “la malattia dello zucchero”, e *puna* e *hënës* “epilessia”<sup>65</sup>, lett. “la cosa della luna” sono invece legati da un rapporto metonimico del tipo “causa per effetto”. Nel primo caso la spiegazione deve essere rintracciata nella divulgazione medica corrente, in base alla quale l’eccesso di zuccheri nel sangue sarebbe il fattore scatenante della malattia, il secondo caso riflette concezioni proprie di molte culture tradizionali, che credevano nel legame causale tra le fasi lunari e gli attacchi epilettici<sup>66</sup>. Altre relazioni metonimiche tra entità appartenenti al medesimo dominio concettuale (il veicolo e il target) sono rappresentate dai seguenti sintagmi: *ajo* e *tokës* “epilessia”<sup>67</sup>, lett. “quella della terra”, *sëmundja* e *fiohët* “tifo”<sup>68</sup> lett. “la malattia fredda”, *ethet* e *gushtit* (*verës*) “malaria”<sup>69</sup>, lett. “le febbri di agosto (dell’estate)”. Il sostituto eufemistico che si riferisce all’epilessia si spiegherebbe con la tendenza da parte del malato di perdere i sensi, cadendo rovinosamente a terra. Questa interpretazione è stata confermata da diversi parlanti intervistati nel corso di un sopralluogo in Albania<sup>70</sup>. Anche le altre espressioni contengono elementi quali i termini per “freddo” e “estate” che fanno parte del quadro concettuale relativo alle malattie di riferimento. È noto infatti che le febbri malariche scoppiano nella stagione calda, mentre l’inverno era il periodo in cui si diffondeva il tifo, quando le condizioni

<sup>64</sup>FGJSh 956; FGjSSh 1754.

<sup>65</sup>FGJSh 857; FGjSSh 1570.

<sup>66</sup>Cf. § 5.

<sup>67</sup>FGJSh 1094; FGjSSh 2005.

<sup>68</sup>FGjSSh 513, in FGJSh 956 è registrata la variante del ghego *sëmundja* e *fiofët*.

<sup>69</sup>FGJSh 252; FGjSSh 438.

<sup>70</sup>Cf. § 5.

igieniche erano più precarie perché ci si lavava meno frequentemente<sup>71</sup>.

I due sostituti eufemistici di origine metaforica sono rappresentati da *bukëmagje* “parotite” (gh.), diffusa nelle varietà della Kosova<sup>72</sup>, un composto che equivale a “madia-per-il-pane”, e *shytat* pl. tantum “parotite”, forma di larga circolazione, costruita sull’aggettivo *shyt* “scornato, rotondeggiante”<sup>73</sup>. In questi due termini il processo di sostituzione è motivato dalla similitudine tra un determinato oggetto un’entità e la forma arrotondata del volto assunta dal malato per il rigonfiamento delle ghiandole parotidi.

Le varietà dialettali, specialmente di area ghega, presentano numerose sostituzioni di tipo attenuativo tra le quali: *të âmëltuemet*, utilizzata in riferimento a “dolori al ventre” (Kastrati)<sup>74</sup>, “dolori in generale” (Mati)<sup>75</sup>, “malattie dei reni” (Mirdita)<sup>76</sup>, *tâmeltuemja* (con concrezione dell’articolo preposto) “la pleurite” (gh.)<sup>77</sup>, “la polmonite” (gh., Mirdita)<sup>78</sup>; *t’âmëltuem* “fite ai fianchi” (gh., Dibra e Hoti)<sup>79</sup>; *tâmeltuemit* (gh., Puka)<sup>80</sup>. Queste forme riflettono un participio sostantivato, costruito su un verbo denominale formato sull’aggettivo “dolce”, mentre sull’aggettivo (*i, e*) *bukur* “bello” è costruito il termine (plurale

<sup>71</sup>de Hildebrand 1816: 264.

<sup>72</sup>FZhE 51.

<sup>73</sup>FE 1438.

<sup>74</sup>TE 32.

<sup>75</sup>*Ibid.*

<sup>76</sup>TE 103-104.

<sup>77</sup>B 448.

<sup>78</sup>ESh 22.

<sup>79</sup>SE, IV: 116.

<sup>80</sup>TE 104.

tantum) të bukurat “tonsille”<sup>81</sup>. Presentano una funzione attenuativa anche altre espressioni, sintagmi nominali costituiti generalmente da un nome di malattia (testa) e da un modificatore aggettivale del tipo (*i, e*) *mirë* “buono”, oppure (*i, e*) *bardhë* “bianco; prospero, felice, fortunato”, (*i*) *bekuom*, (*e*) *bekuome* (gh.) “benedetto”; cf. *kolli i mirë*, “pertosse” (lett. “la buona tosse”) (gh., Shkodra, Malësia e Madhe)<sup>82</sup>, *lija e mirr* “vaiolo” (gh., Kosova); *kolla e bardhë* “tosse canina” (lett. “la buona tosse”) (gh., Shkodra, Malësia e Madhe)<sup>83</sup>, *koll’e bardhë* (gh., Mati)<sup>84</sup>, *e bardha li* “vaiolo” (gh.)<sup>85</sup>, *lija e bardhë* (gh., Mati)<sup>86</sup> id., *gryka e bardhë* “tonsille” (gh., Shkodra)<sup>87</sup>, *grykët e bardha* “difterite” (to.)<sup>88</sup>, *murtaja e bardhë* “la tubercolosi”, *lija e bekuome* (gh., Kosova)<sup>89</sup>.

Si osservi che l’aggettivo “buono” entra spesso in usi di tipo eufemistico anche in altre lingue dei Balcani<sup>90</sup>. Nel bulgaro dialettale (area di Kula) si incontra la forma *добра* che si riferisce a vari tipi di malattie legate ai denti. La derivazione *добринкуме* (area di Asenovgrad) costituisce una personificazione delle malattie attraverso esseri femminili ed è continuata in serbo da *добрица* “morbillo, spirito cattivo” che risale al protoslavo \*dabricā, forma continuata anche in altre lingue slave per sostituti eufemistici di diverse malattie. Anche

<sup>81</sup>FGJSh 117; FGjSSh 194.

<sup>82</sup>TE 123.

<sup>83</sup>Ivi 32.

<sup>84</sup>Ivi 123.

<sup>85</sup>Ivi 31.

<sup>86</sup>*Ibid.*

<sup>87</sup>TE 32.

<sup>88</sup>*Ibid.*

<sup>89</sup>TE 31.

<sup>90</sup>SE II 162.



in area albanese si incontrano sostituti eufemistici per nomi di malattie espressi da esseri soprannaturali femminili: si tratta dei sintagmi costituiti da un nome di malattia accompagnato dal sostantivo *zonjë* s.f. “signora”, cf. *zonja e mirë* (area meridionale) “vaiolo (lett. “la buona signora”)), *zonja murtajë* (Gjirokastra) “peste” (lett. “la signora peste”)<sup>91</sup>.

La particolarizzazione è rappresentata da *e paemra* (to.)<sup>92</sup>, e *paemna* (gh.) lett. “innominata, senza nome”<sup>93</sup>, un aggettivo sostantivato di genere femminile che si riferisce a diverse infermità la cui natura è variabile a livello diatopico. In alcune aree si utilizza per la “malattia della milza”, anche nella forma di plurale tantum *të paemnat* (gh., Skuraj i Krajës)<sup>94</sup>, oppure per altre infermità, cf. *i paemër* “ascesso”<sup>95</sup>. La forma *teshë* s.m. “carbonchio”<sup>96</sup> costituisce un sostituto eufemistico che muove da *teshë* s.f. “cosa minuta, festuca”: uno sviluppo semantico analogo si osserva nell’italiano *materia* che può passare a indicare “purulenza”<sup>97</sup>. Altri sviluppi semantici analoghi sono rappresentati da *ajo punë* “paralisi; epilessia” (gh., Peja) lett. “quella cosa”<sup>98</sup>, *ajo sëmundje* lett. “quella malattia” (Valona, Shkodra e altrove), *ajo* “quella” in riferimento a “cancro” o a “epilessia” (gh., Puka)<sup>99</sup> e da *ajo qi s’përmendet*<sup>100</sup> lett. “quella che non si nomina” in riferimento a una grave malattia, in

<sup>91</sup>TE 31.

<sup>92</sup>FGJSh 731; FGjSSh 1322.

<sup>93</sup>TE 132.

<sup>94</sup>*Ibid.*

<sup>95</sup>*Ibid.*

<sup>96</sup>C 68 e G 124.

<sup>97</sup>SE VII: 109-110.

<sup>98</sup>EShE 160.

<sup>99</sup>TE 103.

<sup>100</sup>*Ibid.*

special modo “cancro”, un’espressione che nasce come “una perifrasi metalinguistica che tematizza la tabuizzazione stessa e si riferisce a ciò che non si vuole nominare”<sup>101</sup>.

*La marca eufemistica nei dizionari della lingua standard*

4.3. I due principali dizionari della *gjuha shqipe letrare* (“lingua letteraria albanese”), il *Fjalor i gjuhës shqipe* del 2004 (FGjSh) e il più ampio *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe* (FGjSSh), edito nel 1980, hanno accolto una buona parte del corpus di termini ed espressioni analizzate nei paragrafi precedenti, attribuendo però solo ad alcuni la marca *euf.* (= *eufemizëm* “eufemismo”), ovvero *sëmundja e ftohët* “tifo” (FGjSh), *e paemra* “nome di diverse malattie” (FGjSSh e FGJSh), *të bukurat* “tonsille” (FGjSSh e FGJSh) e diversi altri termini per “epilessia”: *lodërzë* (FGjSSh e FGJSh), *ajo e tokës* (FGjSSh e FGJSh), *ajo punë* (FGjSSh e FGJSh), *puna e herës* (FGjSSh e FGJSh), *puna e truallit* (FGjSSh e FGJSh), *puna e hënës* (FGjSSh e FGJSh). Presupponendo un’esattezza lessicografica, si potrebbe supporre che la marca indichi che questi termini, o espressioni, conservino una certa forza eufemistica, ancora avvertita nella coscienza linguistica attuale. I termini o espressioni privi dell’indicazione *euf.*, invece, dovrebbero avere progressivamente smarrito la loro originaria natura di sostituti eufemistici; ciò è senz’altro valido almeno per *sëmundja e sheqerit* che sembra oramai prevalere anche nello stile più formale e nel linguaggio medico<sup>102</sup>.

<sup>101</sup>Reutner 2014: 332.

<sup>102</sup><https://www.familjadheshendeti.com/semundja-e-sheqerit-diabeti-te-femrat/>

*“Il male della terra e della luna” e l’interdizione linguistica*

5. Le fonti utilizzate rivelano un buon numero di sostituti eufemistici genericamente glossati come “epilessia”, una malattia che, per molto tempo, è stata circondata da un senso di mistero e timore a causa dell’inspiegabilità della sua comparsa e dell’imprevedibilità delle sue manifestazioni. Conosciuta fin da tempi remotissimi, questa patologia è stata interpretata e affrontata in modi diversi a seconda delle culture, trovando largo spazio nelle pratiche terapeutiche della medicina tradizionale. Dal punto di vista tipologico presentano un certo interesse alcuni sintagmi nominali del tipo “il male della luna” (to. *sëmundja e hënës*<sup>103</sup>, gh. *lëngata e hânës*<sup>104</sup>), “quella della luna” (to. *ajo e hënës*<sup>105</sup>): il rapporto con l’astro lunare è noto fin dall’antichità (cf. latino *morbis lunaticus*, greco neotestamentario *σεληνιαζόμενος*)<sup>106</sup> perchè si riteneva che le manifestazioni improvvise di crisi epilettiche fossero legate alle fasi lunari di novilunio e plenilunio, favorevoli all’insorgere di una variazione negativa nel fisico dell’uomo<sup>107</sup>. Una delle manifestazioni più evidenti dell’epilessia è costituita dagli svenimenti, che provocano la caduta del soggetto colpito dagli attacchi. Questo aspetto si riflette in un buon numero di sostituti eufemistici costituiti da sintagmi nominali o composti contenenti il termine “terra, terreno”: *ajo e tokës*<sup>108</sup> (gh. e to., Përmeti, Shkodra, Myzeqe) lett. “quella della terra”, *ajo e truallit*<sup>109</sup> (to., Himara)

<sup>103</sup>TE 30.

<sup>104</sup>SE I: 53.

<sup>105</sup>TE 103.

<sup>106</sup>Kanner 1930: 123 ss.

<sup>107</sup>Lützenkirchen 1981: 31.

<sup>108</sup>TE 103.

<sup>109</sup>TE 103.

“quella del terreno”, *pranëdheu*<sup>110</sup> (gh., Martaneshi), lett. “vicino-a-terra”, *puna e trollit*<sup>111</sup> (gh., Planeja e Hasit) “la cosa della terra”, *ajo e botës*<sup>112</sup> “quella della terra”. Anche in altre lingue si incontrano espressioni simili che sottolineano la debolezza del malato che, durante le crisi, cade a terra, ad esempio *morbus caducus*, diffuso nella cultura medica latina<sup>113</sup>, in area germanica l’inglese *falling sickness*, il tedesco *fallende Sucht* (*Fallsucht*), in ambito slavo meridionale (serbo e croato) *padavica*, etimologicamente correlato alla radice verbale *pad-* “cadere”<sup>114</sup>. Non si può infine escludere la possibilità che, attraverso la generica etichetta di “epilessia”, sia stata occultata una più vasta casistica, che potrebbe avere compreso una complessa fenomenologia assai più complessa, analogamente a quanto è avvenuto per l’espressione “il male di San Donato”, diffusa in Salento e in altre aree del Mezzogiorno d’Italia, espressione che non si riferisce solamente alle crisi epilettiche, ma anche a “una varietà di patologie psichiche che si strutturano come gli accessi di grande male”<sup>115</sup>. Si può dunque supporre che questi sostituti eufemistici coprano un ambito semantico più ampio, comprendente patologie epilettoidi-isteroidi appartenenti alla sfera nervosa, e riconducibili anche alla possession. È infatti un fenomeno ben documentato in area mediterranea<sup>116</sup>, sul quale, invece, mancano ancora, nei Balcani e nelle regioni albanofone in particolare, studi affidabili che affrontino il tema sulla base di

<sup>110</sup>TE 31.

<sup>111</sup>TE 31.

<sup>112</sup>TE 30.

<sup>113</sup>Kanner 1930: 120 ss.

<sup>114</sup>ERHSJ 615.

<sup>115</sup>Puce 1988: 43.

<sup>116</sup>Pizza 2012: 141 ss.

un impegno interdisciplinare che accolga le scienze medico-psicologiche e l'antropologia.

### *Conclusioni*

6. In questo contributo sono stati analizzati alcuni sostituti eufemistici di nomi di malattie nella lingua albanese, intrecciando i metodi di analisi della linguistica cognitiva con dati provenienti dall'antropologia e dalla storia delle tradizioni popolari. In molte società, passate e presenti, si incontrano fenomeni di censura linguistica nell'ambito corporeo-fisiologico dovuti a cause di ordine psicologico, sociale e culturale: nell'area linguistica albanese questi fenomeni di interdizione hanno prodotto una complessa rete di moduli di sostituzione, distinti in innovazioni formali, che prevedono modificazioni fonetiche, morfologiche e lessicali, e innovazioni semantiche, tra le quali le più frequenti sono le metonimie. Oltre a tutti questi dispositivi che dimostrano la grande ricchezza del linguaggio figurato, si affiancano un insieme di espedienti para- ed extralinguistici, che non sono stati esaminati in questa sede, e che vanno dall'uso dell'intonazione che accompagna una determinata espressione, a una determinata gestualità.



fig. 1 – Piante essiccate utilizzate per la farmacopea tradizionale. Mercato di Valona (foto M. Genesin, giugno 2019)

## *Bibliografia*

### *Corpora e risorse lessicografiche*

- B. *Fialuer i Rii i Schypes (perbaam preie Shocniiert t'Bashkimit)*. Shkodër. 1908.
- C. *Dizionario Albanese-Italiano e Italiano-Albanese. Parte Albanese-Italiana*. P. Fulvio Cordignano. Milano, Hoepli. 1935.
- ERHSJ. *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Petar Skok. Vol. II k-poni. Zagreb, Jugoslavenska Akademija znanosti i umjetnosti. 1972.
- EShE. *Disa eufemizma dhe shprehje eufemistike popullore shqipe*. Abdullah Zymberi. «Gjurmime Albanologjike», 9, 1981, pp. 150-170.
- FE. *Fjalor etimologjik i gjuhë shqipe*. Kolec Topalli. Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë. Tiranë, Qendra e Studimeve Albanologjike. 2017.
- FGjSSH. *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*. Mehmet Elezi. Tiranë, Enti botues poligrafik «Gjergj Fishta». 2006.
- FGJSh. *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe: me rreth 41.00 fjalë*. Androkli Konstallari (kryeredaktor). Tiranë, Akademia e Shkencave. 1980.
- FO. *Fjalor i orientalizmeve në gjuhën shqipe*. Tahir N. Dizdari. Tiranë, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam (AIITC). 2005.

- FZhE. *Fjalor i zhargoneve dhe eufemizmeve shqiptare*. Mustafa Ibrahim. Shkup, Interlingua. 2009.
- G. *Fjalorth i ri. Fjalë të rralla të përdoruna në veri të Shqipnis*. Nikollë Gazulli. Tiranë, Botim i Ministris s'Arsimit. 1941.
- RA. *Rječnik govora zadarskih arbanasa*. Bruno Krstić. Zadar, Mjesna Zajednica Arbanasi. 1987.
- SE. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*. Eqrem Çabej, Vol. I 1982, vol. II A-B 1976, vol. IV. Dh-J. 1996; vol. VI N-RR, 2002; vol. VII S-ZH 2006. Tiranë, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë.
- TE. *Tabu dhe eufemizma në gjuhën shqipe*. Tomor Osmani & Simon Pepa. Shkodër, Shtëpia botuese «Camaj-Pipa». 2000.

### *Saggi e articoli*

1. Allan Keith 2012, *X-phemism and Creativity*, in: «Lexis, Journal of English Lexicography», 7, 5-42, Electronic version URL: <http://lexis.revues.org/340>, DOI: 10.4000/lexis.340, ISSN: 1951-6215.
2. Allan Keith & Burridge Kate 1988, *Euphemism, Dysphemism, and cross-varietal synonymy*, in: «La Trobe Working Papers in Linguistics», 1, pp. 1-16.
3. Allan Keith & Burridge Kate 1991, *Euphemism & Disphemism Language used as a shield and Weapon*. Oxford, Oxford University Press.
4. Allan Keith & Burridge Kate 2006, *Forbidden Words. Taboo and the censoring of language*. Cambridge, Cambridge University Press.
5. Benczes Réka & Burridge Kate, 2019, *Speaking of disease and death*, In: Keith Allan (ed.), *Oxford Handbook of Taboo Words and Language*. Oxford, Oxford University Press. pp. 61-77.

6. Casas Gómez Miguel 2009, *Towards a new approach to the linguistic definition of euphemism*, in: «Language sciences», 31, pp. 725-739.
7. Casas Gómez Miguel 2012, *The Expressive Creativity of Euphemism and Dysphemism*, in: «Lexis, Journal of English Lexicography», 7, pp. 43-64, Electronic version: URL: <http://lexis.revues.org/349>, DOI: 10.4000/lexis.349, ISSN: 1951-6215
8. Casas Gómez Miguel 2018, *Lexicon, discourse and cognition: terminological delimitations in the conceptualizations of linguistic taboo*, in: Andrea Pizarro Pedraza (ed.), *Linguistic Taboo revisited. Novel insights from cognitive perspectives*. Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 13-32.
9. Çabej Eqrem 1977, *Disa eufemizma të shqipes*, in: *Studime gjuhësore* vol. IV. Prishtinë, Rilindja, pp. 17-24.
10. De Hildebrand Giovanni Valentino 1816, *Del tifo contagioso con alcuni cenni intorno a' mezzi di arrestare la pestilenza originata dalla guerra ed altre umane contagioni*. Padova, Stamperia del Seminario.
11. Dukova Ute 1980, *Gemeinsame Termini in der Folklore der Balkanvölker (Euphemistische Bezeichnungen der Bergfeen und von ihnen hervorgerufener Krankheiten)*, in: «Linguistique Balkanique», 23, 2, pp. 5-12.
12. Dukova Ute 1997, *Die Bezeichnungen der Dämonen in Bulgarischen*. Specimina philologiae Slavicae, Band 115. München, Verlag Otto Sagner.
13. Elsie Robert 2001, *A Dictionary of Albanian Religion, Mythology and Folk Culture*. London, C. Hurst & Co. Publishers.
14. Galli de' Paratesi Nora 1973<sup>3</sup>: *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.



15. Kanner Leo 1930, *The Names of the Falling Sickness. An Introduction to the Study of the Folklore and Cultural History of Epilepsy*, in: «Human Biology» 2, 1, pp. 109-127.
16. Kövecses Zoltan 2010<sup>2</sup>, *Metaphor. A Practical Introduction*. Second edition. Oxford, Oxford University Press.
17. Laçi Bashkim 2013, *Aspekte të tabusë në besimet shqiptare*, in: «Gjurmime Albanologjike», n. 43, pp. 235-254.
18. Lübeck K.L. 1899, *Die Krankheitsdämonen der Balkanvölker*, in: «Zeitschrift des Vereins für Volkskunde» 9, pp. 58-68; 194-402; 295-304.
19. Lützenkirchen Guglielmo 1981, *Il male di San Donato*, in: Guglielmo Lützenkirchen, Gabriele Chiari, Fabio Troncarelli, Maria Paola Saci, Lucilla Albano (a cura di), *Mal di luna*. Roma, Newton Compton, pp. 28-56.
20. Pizaro Pedraza Andrea, *Introduction*, in: Andrea Pizarro Pedraza (ed.), *Linguistic Taboo revisited. Novel insights from cognitive perspectives*. Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 1-12.
21. Pizza Giovanni 2012, *La vergine e il ragno. Etnografia della possessione europea*. Lanciano, quaderni di «Rivista Abruzzese» 98.
22. Popinceanu Ion 1964, *Religion, Glaube und Aberglaube in der Rumänischen Sprache*. Nürnberg, Verlag Hans Carl.
23. Puce Adriano 1988, *Il male di San Donato nel Salento. Contributo psicologico-sociale*, in: «La Ricerca Folklorica», 18, pp. 43-59.
24. Reutner Ulriche 2014, *Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello Zingarelli*, in: «Studi di Lessicografia Italiana» vol. 31, pp. 317-344.
25. Schubert Gabriela 1987, *Die Frau in der Volksheilkunde auf dem Balkan*. In: Norbert Reiter (Hg.), *Die Stellung der Frau auf dem Balkan. Beiträge zur Tagung vom 3.-7. September 1985 in Berlin*, Balkanologische Veröffentlichungen 12. Berlin, Osteuropa-Institut an der Freien Universität Berlin. pp. 219-231.

26. Seppilli Tullio 1983, *La medicina popolare in Italia: avvio a una nuova fase della ricerca e del dibattito*, in: «La Ricerca Folclorica», n. 8, pp. 3-6.
27. Uria Varela Javier 1997, *Tabú y eufemismo en latín*. Amsterdam, A.M. Hakkert Publisher.
28. Vlachos Theodoros 1971, *Geister- und Dämonvorstellungen im südosteuropäischen Raum griechischer Sprachzugehörigkeit*, in: «Österreichische Zeitschrift für Volkskunde». Neue Serie Band 25., Gesamtserie Band 74., pp. 217-248.
29. Warren Beatrice 1992, *What euphemisms tell us about the interpretation of words*, in: «Studia Linguistica» 46 (2), pp. 128-172.
30. Xhuvani Aleksandër, Cabej Eqrem 1976, *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, in: E. Çabej, *Studime gjuhesore*. Vol. III, Prishtinë, «Rilindja», pp. 189-300.

### *Sitografia*

Ardian Vehbiu, *Gramatika e helmeve*: <https://peizazhe.com/2016/12/01/gramatika-e-helmeve/>

(consultato il 15/07/2019)

Besa Vranovci, *Sëmundja e sheqerit – diabeti te femrat*:

<https://www.familjadheshendeti.com/semundja-e-sheqerit-diabeti-te-femrat/>

(consultato il 15/07/2019)